

## NORMALIZZAZIONE Rai

Il presidente di viale Mazzini scrive al dg dopo la sospensione del programma «Doveva aspettare le interpretazioni della commissione di vigilanza»



Il capogruppo Ds alla Camera «La Rai del centrodestra non gradisce la libera trasmissione di programmi su temi che ritiene scabrosi»

ROMA La censura di Blu Notte e Blob ha avuto più ripercussioni di quanto, probabilmente, immaginasse il direttore generale della Rai. Ripercussioni politiche e non, ma anche interne all'azienda. Un black out imposto arbitrariamente dalla dirigenza di viale Mazzini, con la scusa della par condicio. D'improvviso, insomma, la Rai si scopre rigida e rigorosa e "oscura" due programmi, uno dei quali dedicato alla mafia e peraltro - paradosso dei paradossi - già andato in onda. Mafia, si diceva. Che ai piani alti del servizio pubblico è equiparata, né più né meno, a soggetto politico.

Contro la strategia del bavaglio scende in campo Lucia Annunziata. Il presidente ha scritto a Flavio Cattaneo, invitandolo a «ritirare le indicazioni fornite» e che, per il momento, hanno colpito Blue Notte e Blob. «In attesa che la commissione di vigilanza fornisca i chiarimenti necessari sul regolamento per le trasmissioni elettorali, la direzione Affari legali dirama una circolare che interpreta le prescrizioni in alcuni casi, applicandole arbitrariamente». Annunziata propone, quindi, a Cattaneo di sospendere il regolamento fino al CdA.

Anche Claudio Petruccioli, a capo della commissione vigilanza Rai, chiede al direttore se le iniziative so-

# Blu notte, tutti contro Cattaneo il censore

Annunziata, Petruccioli, Violante chiedono il ritiro della circolare interpretativa della par condicio

Carlo Lucarelli durante una puntata di "Blu notte"



**l'intervista**  
Carlo Lucarelli  
scrittore

Daniela Amenta

ROMA È un giallo scadente, già risolto, e che non ha bisogno della penna di Carlo Lucarelli. Il «killer» di Blu Notte ha agito lasciando in scena tutti gli indizi e senza neppure servirsene del maggiolino. Nessun brivido, solo una diffusa inquietudine. «Sono tornato a casa l'altra sera e ho acceso la tv. Mi aspettavo di vedere la puntata dedicata alla mafia. E invece, all'improvviso, sullo schermo si è materializzato Clint Eastwood, circondato da una mandria di mucche», racconta lo scrittore.

**Nessuno ha avuto il buon gusto di avvertirla?**

Ci hanno provato sia il direttore di rete che il capostruttura, ma avevo il cellulare spento. Poi, ho ascoltato i loro messaggi.

Erano mortificati, imbarazzatissimi. Sono brave persone, non c'entrano niente.

**E chi c'entra? Se fosse una crime-story le chiederei il nome dell'assassino.**

Qualcuno molto in alto, in Rai. E non credo da solo. Ma attribuisco la scelta di oscurare la puntata a un clima generale, diffuso. Un sentimento censorio.

**La puntata era una replica, giusto?**

Sì, si trattava della puntata-pilota dell'intera serie «Blu Notte Misteri d'Italia». Già trasmessa a giugno, con un share del 16%. Un ottimo risultato per programmi come il nostro che si attestano sul 9%, circa 2 milioni e mezzo di telespettatori. L'idea era di proseguire, dopo l'approfondimento sulla mafia, con almeno altre tre puntate.

In programma avevamo la ricostruzione della vicenda relativa alla Banda della Magliana e alla malavita milanese. A questo punto, immagino, se ne riparerà in autunno. Se se ne parlerà.

**Il motivo ufficiale del black out è la par condicio?**

Così mi hanno detto. E mi stupisco. Davvero, sono sorpreso. La puntata partiva dalle stragi del 1992, ripercorreva la storia di Cosa Nostra attraverso un excursus cronologico, fino agli anni Sessanta. C'erano interviste a Violante e al deputato di An Battaglia. Parlava Martelli, che all'epoca era ministro della Giustizia. Nessun riferimento a fatti attuali, come il processo Andreotti o Dell'Utri. Voglio, inoltre, precisare che nella dinamica di Blu Notte le interviste

funzionano solo come snodo narrativo, non hanno alcun intento o significato politici.

**Cosa diceva esattamente Battaglia?**

Il parlamentare di An è stato minacciato di morte. Gli abbiamo chiesto i motivi. Minacce giunte per non aver rispettato qualche patto con la mafia? Battaglia è stato molto chiaro, ha respinto ogni coinvolgimento con Cosa Nostra, spiegando che la mafia non vota i politici locali dai quali può ottenere ben poco, ma chi può decidere a monte. Ha detto anche che la coalizione di centrodestra, in Sicilia, ha interpretato il cambiamento. Per altro, Battaglia ha visto la puntata e non ha ritenuto dover smentire nulla di quanto avevamo mandato in onda. Escluderei sia questa intervista

il nodo del problema.

**E qual è il nodo?**

Il tema trattato, immagino. Credevo che parlare di mafia non provocasse tanti fastidi.

**Avreste potuto andare in onda lo stesso, con l'avvallo del Tg3, ad esempio.**

Sì, infatti. Ma dovremmo avere il supporto di una testata giornalistica, per parlare di certe cose. L'errore è qui. La mafia non è un partito, noi abbiamo approfondito un argomento che è parte, nostro malgrado, della storia del Paese. Argomento che ha intrecci politici, ma non è politica, non è tribuna elettorale. È il contesto che è malato. Se si oscurano Blob e Blu Notte, fra breve cominceranno a censurare la satira, e

Rai, un gesto riparatore - conclude Violante - e consenta la messa in onda.

Una censura proditoria, dunque, e che pone innumerevoli interrogativi. «L'azienda era a conoscenza da settimane del programma - sottolinea Giuseppe Giulietti, deputato della Quercia - I comizi elettorali, come è noto a tutti, erano già stati indetti e la Rai non aveva battuto ciglio. Perché si è atteso l'ultimo istante, perché non si è chiesto prima, e non dopo il parere della Vigilanza? In realtà gran parte della Rai è ormai allergica alla parola mafia». Sulla vicenda sono interven-

nuti i consiglieri della Fnsi, Lo Bianco e Macaluso, che paventano per Lucarelli la fine di Biagi. «Imbarazzo, indignazione e sconcerto», per Ernesto Aghina, componente togato del Csm, mentre Massimo Russo, sostituto procuratore della Dda commenta: «Questo silenzio imposto, per noi che combattiamo la mafia ogni giorno, aumenta il senso di solitudine». L'associazione dei familiari delle vittime della strage dei Georgofili esprime, infine, «grande perplessità perché la parità di condizioni previste dalla legge in periodo elettorale riguarda i soggetti politici. Più che mai, per parte nostra, è incomprensibile la scelta della Rai». dan.am.

Non mi occupo di politica, pensavo che un excursus sulla mafia fosse apprezzato...

«Di questo passo in Rai si rischia di non vedere più niente»

cosa c'era nel programma

## Fa ancora paura la battaglia di Falcone

Il testo che segue contiene alcuni brani tratti dalla "sbobinatura" del testo di Carlo Lucarelli (corredato dalla sintesi delle interviste) della puntata di BluNotte su Cosa nostra andata in onda nel giugno 2003. Nella puntata, l'autore raccontava la storia della mafia in Italia e di coloro - magistrati e poliziotti - che hanno cercato di combatterla. Lo speciale ottenne in prima serata 2.911.000 telespettatori, pari al 15,25% di share, un record per programmi di questo tipo su Raitre. L'altra sera la replica della trasmissione è stata bloccata dall'azienda in nome della "par condicio".

"Ci sono storie che sembrano romanzi, film addirittura, grandi storie con personaggi eccezionali, avvenimenti incredibili, colpi di scena, intrecci, coincidenze e soprattutto misteri, strani, stramisteri. Sono storie che sarebbero romanzi da leggersi tutti d'un fiato, film da vedere e da ricordare con soddisfazione, passo per passo, come quando si esce da un cinema o si chiude un libro ben scritto. Solo che con queste storie non si può fare così. Non si possono ricordare con soddisfazione, come belle avventure della fantasia.

Per due motivi.

Sono storie brutte.

E sono storie vere.

(...)

E soprattutto, viene convertito rapidamente in legge un decreto firmato subito dopo la morte di Falcone, e basato su alcune delle sue idee, che in casi di eccezionale gravità, come la lotta alla Mafia, "sospende le normali regole di trattamento per i detenuti" e stabilisce il "carcere duro" per i mafiosi. È il 41 bis. (...) È a questo punto che succede qualcosa di strano. Questo è un romanzo pieno di colpi di scena, di personaggi eccezionali, di avvenimenti incredibili, ma anche di misteri.

E a questo punto ce n'è uno.

C'è un colonnello dei carabinieri che si chiama Mario Mori e che è vicecomandante del ROS, il Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri. Il colonnello Mori è un ufficiale di grande esperienza, che ha diretto operazioni contro la mafia e il terrorismo e che attualmente, col grado di generale, è a capo del SISDE, il servizio segreto civile. Tra gli inizi di giugno e l'agosto del '92, il colonnello Mori incontra Vito Ciancimino. Gli dice che questa guerra tra stato e mafia non può portare a nulla e che vorrebbe parlare con qualcuno di Cosa Nostra. Ciancimino prende tempo, si consulta con i boss e ad uno dei successivi incontri riporta il parere della mafia. Si può fare. Totò Riina ha elencato una serie di richieste, il "papello" l'ha chiamato Giovanni Brusca. Via il 41 bis, via la legge Rogioni-La Torre che sveste i beni dei

mafiosi, via la legge sui pentiti e revisione delle sentenze del maxiprocesso. La mafia tratta, lo stato cosa offre? Il colonnello Mori è spiazzato. Non era una trattativa, dice, era una trappola, voleva soltanto arrivare alla cattura di un latitante. Sa bene che non può trattare a nome dello Stato. Che i mafiosi si consegnino e lo stato tratterà bene le loro famiglie. Ciancimino si spaventa. Di più, si terrorizza. Lo dice al colonnello Mori, "lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei. lo questo discorso non lo posso fare a nessuno".

(...) Alle 8 e 45, il capo di Cosa Nostra è già in una camera di sicurezza della caserma "Bonsignore". Poi succede qualcosa, un disguido, un ordine, una dimenticanza, e i carabinieri tolgono la sorveglianza al palazzo senza fare irruzione nel covo di Totò Riina. Lo faranno soltanto il 3 febbraio, quasi un mese dopo. Nel frattempo qualcuno è entrato, ha portato via tutto, anche i mobili, ha divelto i sanitari nel bagno, ha perfino ridipinto le pareti. Chi? Non si sa...

(...) Cosa Nostra ha delle richieste precise, ma non può ottenerle da sola. Ha bisogno di un appoggio politico. Il rapporto con la politica è sempre stato un'ossessione per Cosa Nostra. Ne parla anche il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè nelle sue più recenti dichiarazioni. Una cosa "poco bella", di cui però non si "poteva fare a meno". Poco bella perché l'uomo politico, dice Giuffrè, è "viscido", fa il doppio gioco, si prende i voti di Cosa Nostra e quando viene eletto si dimentica delle promesse. Anzi, quando sente su di se l'attenzione dello Stato, si spaventa e per farsi credere pulito comincia ad impegnarsi nella lotta alla Mafia. La "miserabilità" dell'uomo politico, così la chiama Giuffrè. Ad un certo punto, Cosa Nostra pensa quasi di poter fare da sola. La mafia ha anche coltivato le istanze separatiste siciliane nel sogno utopistico di arrivare prima o poi a "farsi Stato", a governare direttamente il suo territorio. Fare della Sicilia e di tutto il sud un "porto franco", una specie di Singapore del mediterraneo. Al nord c'è la Lega Nord che ha un progetto, dividere l'Italia in tre macroregioni e questo a Cosa Nostra va bene, anzi, sul modello della Lega Leoluca Bagarella, il più entusiasta del progetto separatista, cerca di infiltrarsi nelle numerosissime leghe che nascono anche al sud e fa

fondare Sicilia Libera, un movimento che nasce a Palermo e a Catania nell'ottobre del '93, e che assieme a tante persone ignare ed oneste, vede la presenza diretta di Cosa Nostra. Ma Bernardo Provenzano ha altre idee. Il progetto separatista sembra stia tramontando, ed è meglio, intanto, cercare un nuovo soggetto politico che sappia venire incontro alle esigenze di Cosa Nostra, come è sempre successo. Alla partecipazione diretta lui preferisce il "collateralismo politico". Un interlocutore nuovo, da cercare con tutti i mezzi, anche con le stragi.

Poi, all'improvviso, tutto finisce.

Dal luglio del '93, o dall'ottobre del '93 se consideriamo anche il fallito attentato allo Stadio Olimpico, di bombe non ce ne sono più. Perché? Perché Cosa Nostra ha capito che la strategia stragista non funziona, anzi, è addirittura suicida perché inasprisce la risposta dello Stato? O perché ha ottenuto il suo scopo? C'è una frase, molto ambigua, pronunciata da Totò Riina

(...) [Bagarella: "Signor Presidente buon-giorno. Sono Bagarella Leoluca (...) debbo leggere una petizione (...) a nome di tutti i detenuti...". PM: "Presidente...". Presidente: "Vediamo di cosa si tratta", Bagarella: "Pubblico Ministero, ora non è che fate tutte cose..."] 12 luglio 2002. Chi parla è proprio

lui Leoluca Bagarella, il boss Leoluca Bagarella, il braccio destro del capo della Mafia, Totò Riina. Leoluca Bagarella è nel carcere dell'Aquila, collegato in videoconferenza con la Corte D'Assise di Trapani e ad un certo punto chiede di poter leggere un proclama indirizzato al Ministro della Giustizia dottor Roberto Castelli. È una protesta, uno sciopero della fame, contro il 41 bis, il regime carcerario particolare a cui sono sottoposti i mafiosi.

Ci sono strane cose in quel documento.

(...)

I mafiosi sono "stanchi di essere usati come merce di scambio dalle varie forze politiche", strana frase, ambigua. E poi c'è un linguaggio giuridico perfetto, molto accurato, Corte Costituzionale, articolo 13, i numeri delle sentenze... c'è qualcosa che non torna.

È che questa Mafia non sembra quella Mafia là, quella che legge i proclami in aula non sembra quella che fa scoppiare le bombe, che mas-

saca e incenerisce giudici e poliziotti, eppure è la stessa.

Quella di Leoluca Bagarella non è l'unica protesta. Da quasi tutte le carceri italiane dove si trovano detenuti sottoposti al 41 bis arrivano lettere e petizioni che annunciano proteste e scioperi della fame. Si rivolgono soprattutto agli "avvocati delle regioni Meridionali (...) che ora siedono negli scranni parlamentari". Loro erano i primi, quando difendevano gli imputati, ad attaccare il 41 bis. E adesso perché non lo fanno più? Allora facevano gli avvocati solo per far cassa.

Sono proteste che quando vengono dagli uomini di Cosa Nostra, anche se in carcere, preoccupano.

Il generale Mario Mori, prima comandante dei ROS e adesso direttore del SISDE, il servizio segreto civile, inoltra un rapporto in cui si segnala che "la situazione vede i capi di Cosa Nostra di fronte ad una vanificazione delle speranze, alla quale è verosimile intendano reagire".

significa colpire e quindi il generale Mori individuava come "il bersaglio ideale, una personalità politica che al di là del suo effettivo coinvolgimento in affari di mafia venga comunque concepito come mascariato, come compromesso con la mafia, e quindi non difendibile dall'opinione pubblica".

C'è anche un altro rapporto, della Direzione Investigativa Antimafia, che fa altri nomi che ritiene a rischio. Sono sette ex avvocati difensori di boss mafiosi, tutti eletti nelle liste di Forza Italia e Alleanza Nazionale.

(...)

INTERVISTA AVVOCATO BATTAGLIA

Ma il convincimento qual è? Ritenere che la Mafia non abbia capito nulla o troppo. La Mafia sa che un parlamentare non può far cambiare rotta ad un governo se ha scelto strategicamente il 41 bis. A stento un emendamento. Figurarsi una coalizione. È chiaro che da avvocato è una cosa e da politico un'altra. (...) Dobbiamo chiarire, il nuovo è perché c'è una coscienza nuova. 61 seggi è una rivoluzione popolare. La Mafia non controlla una parte del voto. Il voto del 2001 è voglia di cambiare. Il candidato era Berlusconi. Io 25.000 voti di preferenza. Non c'è tempo di avere contatti. Voti che vengono da Roma e dai giornali. Nel proporzionale spostare 2000 voti aveva senso, nel maggioritario no. È un voto forte contro la Mafia.

(...)

Bernardo Provenzano, invece, è ancora latitante, ancora fantasma, ancora fluttuante in una dimensione che sembra virtuale. Dov'è? Chi comanda, adesso, la mafia? Cosa sta facendo, veramente, Cosa Nostra.

Se fosse un romanzo, avremmo le risposte. E se fosse un romanzo, o un film, a questo punto, avremmo una scritta che dice che ogni riferimento a personaggi e fatti è puramente casuale, ma qui no, qui non possiamo averla.

Perché questo non è un romanzo e tutto quello che abbiamo detto, i fatti, le date, le persone, e soprattutto i morti, quelli che hanno scelto la strada del crimine e quelli che sono stati ammazzati per servire la giustizia, la legge e lo Stato, tutto questo è vero.

INTERVISTA AL SOSTITUTO PROCURATORE CHELAZZI

Lo Stato non può trattare, lo stato non cederà mai.

REPERTORIO: FALCONE INTERVISTA-TO (Intervistatore: "chi glielo fa fare?" Falcone: "soltanto lo spirito di servizio". Intervistatore: "abbandonerebbe la lotta?" Falcone: "no, mai").

La tua campagna elettorale a mille euro? Si può.



runningonline.it

Il primo servizio di comunicazione e consulenza on-line dedicato alle campagne elettorali.

tel. 06. 6749711 e-mail info@runningonline.it